

Esce in Italia «Ragazza, donna, altro», il romanzo con cui l'autrice ha vinto il Booker Prize: storie di **individualità polifoniche**

La fiction diventa fusion Tutti gli stili di Evaristo

di ALESSIA RASTELLI



«**D**evi trovare le persone che hanno voglia di diventare tue/ amiche, anche fossero tutte persone bianche/ c'è qualcuno per ognuno di noi a questo mondo/ devi tornare lì e lottare per i tuoi diritti di cittadina inglese./ Carole, come una vera nigeriana».

Inglese e nigeriana. Carole è in crisi, emarginata al suo arrivo a Oxford, ma sarà capace, più avanti, di farsi strada in una banca della City. A incoraggiarla è Bummi, la madre, donna delle pulizie a Londra, studi in matematica a Ibadan, quando ancora non sapeva «che quella laurea di prima classe presa in un Paese del Terzo mondo non avrebbe avuto alcun valore nel suo nuovo Paese».

Sono alcune delle dodici protagoniste di *Ragazza, donna, altro* di Bernardine Evaristo, inglese di padre nigeriano, tradotta da *Sur* e ospite digitale di BookCity. Dodici protagoniste, quasi tutte di discendenza africana o afro-caribica, che vivono in zone diverse dell'Inghilterra, da Londra alle aree rurali del Nord, in varie epoche storiche, dalla fine dell'Ottocento alla Brexit. Appartengono a varie classi sociali. Sono etero, lesbiche, transessuali o non si identificano né come donna né come uomo. Ciascuna è al centro di un capitolo che in qualche modo si lega agli altri, in un romanzo polifonico, contemporaneo nei temi, innovativo nello stile.

Fusion fiction ha definito Evaristo stessa la sua scrittura, che le è valsa il Man Booker Prize 2019, a pari merito con Margaret Atwood. *Fusion fiction* anche per la punteggiatura non ortodossa, con le frasi che vanno a capo come in poesia, ma senza il punto e la successiva maiuscola. Il ritmo è originale, musicale, ben reso nella traduzione di Martina Testa. Non gli è estraneo il frequente uso dell'anafora. Come in questo brano su Carole alla mensa di Oxford, in cui la ripetizione a inizio di frase sottolinea il senso di estraneità, che aumenta fino al dramma: «nessuno raccontava a gran voce di essere cresciuto in un palazzo di 30 e passa piani delle case popolari, con una madre vedova che lavorava come donna delle pulizie/ nessuno raccontava a gran voce di non essere mai andato in vacanza in vita sua/ nessuno raccontava a gran voce di non aver mai preso un aereo, visto uno spettacolo a teatro o il mare, o mangiato in un ristorante, di quelli coi camerieri/ nessuno raccontava a gran voce di sentirsi troppo bruttoscemograsopovero o semplicemente fuori luogo, fuori contesto, un pesce fuor d'acqua/

i



BERNARDINE EVARISTO
Ragazza, donna, altro
Traduzione di Martina Testa
SUR
Pagine 528, € 20
In libreria dall'11 novembre

L'autrice
Bernardine Evaristo (Londra, 1959), madre inglese e padre nigeriano, è autrice di 8 romanzi e di testi teatrali e critici. Nel 2015 è uscito in Italia il romanzo *Mr. Loverman* (traduzione di Alessandro Bocchi, Playground)

Il libro
Con *Ragazza, donna, altro*, uscito in inglese nel 2019, Evaristo ha vinto, prima donna nera a ottenerlo, il Man Booker Prize a pari merito con Margaret Atwood (sopra: le due autrici con il riconoscimento, foto Epa/Andy Rain). *Ragazza, donna, altro* ha vinto anche un British Book Award, è stato finalista all'Orwell Prize per la letteratura politica e il Women's Prize for Fiction. Nel Regno Unito è stato il primo libro di una donna nera in testa alla classifica dei tascabili

L'intervista nell'App
Evaristo ha rilasciato ad Alessia Rastelli la prima intervista italiana dopo il Booker: l'articolo («la Lettura» #420, 15 dicembre 2019) è disponibile nell'App del supplemento

L'appuntamento
A BookCity Evaristo dialogherà online con Igiaba Scego giovedì 12 alle 17

nessuno raccontava a gran voce di aver subito uno stupro di gruppo a 13 anni e mezzo».

Evaristo non nasconde gli orrori del razzismo, del degrado, della povertà, così come i danni (ancora oggi) del patriarcato e di un certo paternalismo. Ma le sue protagoniste lottano, studiano, quasi sempre si emancipano. «In confronto al mezzo milione di somali che sono morti nella guerra civile, io sono nata qui e in questo Paese ce la farò (...) non trattarmi mai come una vittima, mia madre non mi ha cresciuta per farmi diventare una vittima», dice Waris, di origini somale, all'amica Yazz.

Spesso nel libro sono le madri a trasmettere forza alle figlie e diverse sono le storie che narrano più generazioni di donne della stessa famiglia. In questo modo ai medesimi fatti si guarda da nuovi punti di vista, restituendo angosce molteplici che cambiano nel tempo e scardinano, talora con ironia, il rischio di rigidità ideologiche. Nella prima intervista italiana, su «la Lettura» del 15 dicembre 2019, Evaristo si è definita una scrittrice politica, femminista, impegnata nel far emergere le donne nere perché invisibili, finora non rappresentate o proposte in modo stereotipato.

Il merito è farlo, ma anche registrare sfumature, differenze, evoluzioni. Amma, drammaturga, è il personaggio più simile all'autrice, che negli anni Ottanta fu tra le fondatrici del *Theatre of Black Women*, prima compagnia di donne nere in Gran Bretagna. Attorno ad Amma, nella fiction, si concentrano il dibattito e la riflessione. All'inizio è lei a far notare all'amica Dominique che femminismo non vuol dire generalizzata ostilità verso gli uomini, mentre anni dopo sarà Dominique la coscienza critica, a ricordarle che «il femminismo deve spostare placche tettoniche, non serve che si rifaccia il trucco per essere alla moda». Quanto alle giovanissime, Yazz, la figlia di Amma, sostiene che «in futuro saremo tutti non binary, né maschi né femmine, tanto i ruoli di genere sono solo performance». Mentre, a sorpresa, la figlia della femminista Penelope avverte: «Il giorno che faccio un bambino smetto di lavorare». E la madre lo accetta, «sul serio/ lei vuole solo che la figlia si senta realizzata».

Che diventi una visibile sé stessa. Questo — *Ragazza, donna, altro* — hanno in comune le protagoniste di Evaristo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA